

AGRARIA | IN CONTROTENDENZA

Boom di iscritti ai percorsi dell'alimentare

» Se fosse uno slogan, sarebbe il più ovvio: si torna alla terra. Nella crisi delle immatricolazioni, giù del 20% in meno di 10 anni, le facoltà di agraria marciano in direzione contraria: iscrizioni in ascesa del 18,6% per i corsi di laurea in scienze agrarie e forestali, adirittura del 23% se ci allarga ai curricula specializzati in alimentare. Il boom si rispecchia nell'occupazione, o viceversa: basterebbero le oltre 11.500 start up agricole registrate nel solo 2013 per quantificare un exploit nato e cresciuto nell'evoluzione di un corso che sposa tech e agronomia, biologia molecolare e diritto comunitario. «L'Italia ha sempre pagato questa schizofrenia: ci riempiamo la bocca della qualità dell'agroalimentare e del vino, ma la facoltà più indicata per l'una e l'altro, agraria, veniva sempre svalutata» evidenzia Lorenzo Morelli, preside della facoltà di scienze agrarie, alimentari e ambientali della Cattolica di Piacenza. L'imperfetto è d'obbligo: la sola Cattolica ha appena registrato un rialzo di oltre il 40% nelle immatricolazioni, al passo di giganti come la Statale di Milano e l'Alma Mater di Bologna. Ma cosa significa, nel 2014, studiare e laurearsi nella facoltà che guida il rimbalzo dell'area scientifica? L'offerta didattica si articola soprattutto su due filoni: tecnologie agrarie e tecnologie alimentari. Le prime, spiega

Morelli, spianano la strada a «tutto quello che si muove intorno» l'attività dei campi: gli agronomi freschi di diploma si indirizzano a un raggio di professionalità che va dalla viticoltura, all'analisi dei mangimi, alla dirigenza di aziende agro-industriali. Le seconde, per definizione, aprono il "portone" del food italiano e internazionale: «Sista passando dalla figura del perito a quella del laureato - spiega Morelli -. I nostri laureati vanno a lavorare alla Ferrero di Alba, per dire un'azienda». L'occupazione non è uno scoglio netto come altrove, se è vero che più della metà dei laureati (oltre il 52% secondo Alma-Laurea) trova un'occupazione a meno di un anno dal titolo magistrale. Il problema è, appunto, laurearsi e laurearsi bene: in media, i voti dal 100/110 in su sono una garanzia per l'occupazione più rapida. Secondo Morelli, l'identikit degli iscritti che "sopravviveranno" al primo semestre si riassume in tre fattori: buoni risultati nelle materie scientifiche fin dagli anni delle superiori; adattabilità e voglia di esperienze, nel via vai tra aule e tirocini in azienda; curiosità e interesse alla ricerca. La marcia in più di chi sceglie uno tra i mestieri più antichi e più in evoluzione, nell'ossatura italiana ed europea di Pmi agroalimentari.

Alb. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

